

Brindisi del Presidente dell'URSS, Michail Gorbačëv

al Pranzo di gala al Quirinale

in occasione della sua visita di Stato in Italia, 29 novembre 1989

Traduzione non ufficiale

Egregio signor Presidente!

Signore e signori!

Questa prima giornata del nostro soggiorno in Italia è densa di impressioni e di eventi emozionanti, che racchiudono in sé moltissimo. E in primo luogo non posso non menzionare quei brevi ed espressivi momenti di contatti avuti con gli italiani lungo le strade. I loro volti s'illuminavano di benevolenza. Le loro parole riflettevano sentimenti sinceri e un'autentico interesse per il nostro Paese che attualmente sta vivendo una nuova tappa storica di ascesa.

Mi permetta di esprimere la mia cordiale riconoscenza ai romani, a tutti gli italiani, un ringraziamento per la calorosa ospitalità e, per il buon augurio rivolto al popolo sovietico, per l'atteggiamento di partecipazione nei confronti della nostra perestrojka.

Signor Presidente! Noi condividiamo la Sua valutazione del primo vertice sovietico-italiano in terra d'Italia. Mi permetta inoltre di dirle che noi apprezziamo altamente l'amicizia con il popolo italiano nonché la coerenza della dirigenza d'Italia per ciò che riguarda il miglioramento dei nostri rapporti interstatali.

Nell'Europa del dopoguerra più di una volta l'Italia e l'Unione Sovietica sono state le prime a gettare un ponte tra le due parti del continente diviso. I loro rapporti hanno più di una volta svolto il ruolo quasi di stabilizzatore nelle brusche oscillazioni della situazione in Europa.

E oggi, quando l'Europa e il mondo intero stanno entrando in una fascia di sviluppo qualitativamente nuova che chiamiamo periodo di pace, è naturale che sorga questa questione: Qual'è il ruolo dei nostri due Paesi, quale quello del fattore sovietico-italiano in un mondo come il nostro che va' velocemente cambiando in una fase cruciale della sua storia.

Il dialogo, che noi manteniamo regolare, i colloqui di oggi dimostrano che l'Unione Sovietica e l'Italia sono consapevoli della propria responsabilità nel risanamento delle relazioni internazionali, e, in primo luogo, nella costruzione di una nuova Europa. Apprezziamo altamente i dirigenti d'Italia come uomini di Stato che hanno dato una risposta alla nostra perestrojka, alla nostra nuova mentalità e hanno accettato l'idea della "Casa Europea" ed apportato il loro contributo originale allo sviluppo del processo di Helsinki.

Molti sono i suoi apetti. Alcuni di questi hanno già

ricevuto il consenso e sono già, come si suol dire, "in lavorazione", altri hanno suscitato più dubbi. Ora vorrei richiamare la vostra attenzione sull'attualità di uno di essi - al legame esistente tra i processi interni socio-politici in vari paesi e quelli internazionali, di politica estera compreso il disarmo e la riduzione del confronto militare.

Da qui, la particolare responsabilità di tutti i protagonisti della politica europea perché questi processi influiscano l'un l'altro positivamente perché sia l'uno che l'altro funzionino senza interruzioni e non vengano fatti tentativi di utilizzarli a scopi egoistici o atti a soddisfare ambizioni ideologiche.

Tale politica europea la si deve all'influenza benefica dei principi di Helsinki. Oggi questa politica esige particolarmente uno sviluppo, un acceleramento del movimento verso la Helsinki-2. Perché la comunità delle nazioni e Stati europei ha più che mai bisogno di una chiara prospettiva e della speranza che il processo di pace si consolidi.

Tutte le questioni, anche le più complicate, eriditate dall'Europa dal periodo di guerra e quello postbellico possono essere risolte felicemente solo fondandosi sui principi e nel quadro del processo di Helsinki.

Una reale politica tratta cose reali. Da qui è necessario che siano strettamente osservati i principi della non-ingerenza e della libera scelta.

Una realtà è anche il sovraccarico di armi e truppe delle due alleanze politico-militari in Europa. E bisogna riflettere sul come passare da questo stato di per se pericoloso verso una situazione nuova. Ci vorranno sforzi da

ambidue le parti, passi ponderati anche sulla via del cambiamento della natura del Patto di Varsavia e della NATO. Esse hanno bisogno di esser trasformate per poter divenire, attraverso l'approfondimento della comprensione reciproca, strumenti di cooperazione.

E questa cooperazione si sta già avviando. I generali dei due blocchi si scambiano visite, discutono in modo fattivo e riescono pure ad intendersi. Ciò sarebbe stato impensabile solo due anni fa.

Si sono messe in contatto CEE ed Comecon, nascono nuove istituzioni paneuropee. Anche questo è un segno del tempo.

E va' salutato.

Siamo profondamente soddisfatti del fatto che ci troviamo concordi con i dirigenti d'Italia sugli aspetti principali ed essenziali delle questioni a cui resta attualmente legato il superamento dei fenomeni di crisi in Europa. Ciò significa che le relazioni sovietico-italiane

svolgeranno anche nel futuro il loro specifico ruolo equilibrante, generatore di possibilità costruttive.

C'è una sempre maggiore affinità nelle posizioni dei nostri Paesi in un sì talmente importante campo della politica mondiale come quello dei problemi e conflitti regionali, come quelli della Namibia, del Corno d'Africa o della Cambogia. È chiaro che l'URSS e l'Italia si preoccupino soprattutto perché siano finalmente fatti dei passi avanti incontro a un equo ed universale regolamento della situazione nel Medio Oriente, se si trovi una soluzione di compromesso al problema cipriota. A questo scopo continueremo a lavorare insieme.

Con occhio attento seguiamo il Mediterraneo nel suo insieme, culla della storia e cultura non solo europea ma anche araba, magrebina, ebraica. I popoli del nostro Paese nel corso dei secoli hanno ricevuto qualcheda da ognuna di esse.

Oggi il Mediterraneo è anche una Zona dalla quale dipende la nostra sicurezza. I trasporti commerciali con molti Paesi quivi situati e non solo, si effettuano principalmente per queste vie marittime.

Il Mediterraneo e il Mar Nero costituiscono un'unico sistema idrico-ecologico. E abbiamo bisogno che questo sistema sia equilibrato.

In altre parole, ci tocca da vicino tutto quel che succede in questa importantissima area del mondo.

Trovandomi in Italia lo credo mio dovere confermare che l'intero complesso delle proposte sovietiche, avanzato a suo tempo a Belgrado, conservi la sua validità. Esse contengono anche possibilità per un'ulteriore ricerca congiunta.

Ci rimane meno di un anno alla riunione sul Mediterraneo a Palma di Maiorca, decisa dalla Riunione di Vienna. Vorremmo che essa dia dei risultati degni del momento attuale caratterizzato da cambiamenti di fondo in Europa e nel mondo.

Alla sua vigilia e come contributo alla sua preparazione l'Unione Sovietica propone:

- comporre un gruppo formato da parlamentari, scienziati e esponenti dell'Opinione pubblica che diano loro contributo all'elaborazione della problematica della riunione,

- avviare i contatti tra l'URSS e le Comunità Europee, tra il Comecon e le CE sui problemi economici del Mediterraneo,

- cominciare le consultazioni con l'Italia, gli USA e forse nel Consiglio de Sicurezza dell'ONU per quanto riguarda il problema della presenza nel Mediterraneo su basi permanenti delle forze della Marina militare dell'URSS e degli USA. Durante "guerra fredda" se ne poteva trovare qualche giustificazione. Adesso la situazione è cambiata.

Stiamo inoltre favorevoli affinché s'iniziano delle consultazioni tra l'URSS, gli USA e tutti gli Stati mediterranei sull'accordo multilaterale per prevenzione degli incidenti in mare e nello spazio aereo sovrastante.

Pongo questa questione nel contesto generale del processo del disarmo. Non ce lo immaginiamo se rimane intatto una tale importantissima classe di armi strategiche quali le forze della Marina militare. Alla luce dei negoziati in corso su altri tipi di armi la mancanza del desiderio da parte degli USA e della NATO di iniziare il negoziato su questo problema, non può che destare preoccupazione. Può esser così messo in dubbio, anzi, in pericolo, molto di quello che è stato raggiunto negli ultimi tempi.

Egrege signore, signori!

Ho già detto che apprezzo altamente la partecipazione e l'attenzione degli italiani verso tutto ciò che sta avvenendo nel nostro paese. Certamente, la perestrojka è un nostro affare interno, legato al profondo rinnovamento del paese, al miglioramento della vita della gente. Però comprendiamo l'interesse, che essa suscita nel mondo, trattandosi di un Paese come l'Unione Sovietica. Le nostre riforme portano al ravvicinarsi tra paesi e popoli, ad apertura nelle loro relazioni, alla fiducia e alla cooperazione.

Abbiamo avanzato le idee della perestrojka, abbiamo formulato la politica della perestrojka e abbiamo ottenuto il sostegno del popolo. I sovietici nella loro maggioranza sono fermamente favorevoli la perestrojka.

I prossimi due-tre anni determineranno le future sorti del Paese. Attualmente esso sta attraversando la tappa più impegnativa, giacché si stanno realizzando in pratica le idee, vengono a crearsi nuove forme della vita sociale. I cambiamenti si stanno realizzando essenzialmente nella giusta direzione.

Trasformazioni di tale portata non potevano non essere accompagnate da difficoltà, processi dolorosi, e addirittura da destabilizzazione. Destabilizzazione che rappresenta il diniego della stabilità del passato, la stessa che ci ha condotto in un vicolo cieco, e che dobbiamo distruggere in quanto frena lo sviluppo della società. Smontando il sistema di comando amministrativo, stiamo creando gli istituti politici del rinnovamento della società.

La perestrojka è prima di tutto un sostanziale rinnovamento della mentalità. In questo consiste la maggiore difficoltà e il maggior problema.

Molto di quel che sta avvenendo adesso è legato proprio a questo, processo di percezione della necessità e della sostanza dei cambiamenti, della loro importanza per il Paese e per ogni individuo.

Siamo lontani da dire che tutti hanno già capito, che in fin dei conti la perestrojka è nell'interesse di ciascuno. Gli uni arrivano a comprenderlo più rapidamente, altri nel modo più lentamente. Ci sono anche quelli, che non lo vogliono neppure capire.

Il momento attuale ci obbliga di essere molto responsabili e molto avveduti. Non possiamo permetterci né indietreggiamenti, né deviazioni dalla corso della perestrojka, né insuccessi in politica. E non vogliamo avere come compagni di viaggio né quelli che frenano il moto, né quelli che propongono delle ricette poco serie per la soluzione di problemi acuti.

Oggi sul piano pratico ci poniamo l'obiettivo di accelerare la riforma, accelerare i cambiamenti. E le premesse di ciò sono già state create.

Esistono problemi che vanno risolti immediatamente, in quanto creano tensioni, fanno innervosire la gente. Essi riguardano la situazione sul mercato dei consumi, le finanze. Perciò, cercando la situazione dei problemi a lunga scadenza, noi dobbiamo anche operare per il risanamento della situazione finanziaria, e quella del mercato. Ciò rappresenta oggi la maggiore difficoltà.

Signore e signori! Di ciò che stiamo facendo oggi non abbiamo bisogno solo noi. Ne ha bisogno l'intera civiltà. Senza la perestrojka nell'URSS non avverrà quella svolta verso un mondo nuovo e migliore che tocca una parte sempre più grande dell'umanità.

E non è raro che in Occidente ci si domandi come ci si può aiutarci. L'aiuto più grande consiste nel comprendere i nostri processi e problemi. Siamo aperti alla cooperazione, siamo favorevoli a sue nuove forme. Ma la perestrojka la dobbiamo realizzare da soli. Tutte le ricchezze dell'Occidente non possono sostituire ciò che noi stessi dobbiamo fare. Abbiamo bisogno di capire tutto fino in fondo, superare l'inerzia del passato, individuare e consolidare tutti gli strati sociali interessati alla perestrojka. Noi inoltre disponiamo di possibilità colossali. Abbiamo enormi ricchezze naturali, potente apparato produttivo, un inestimabile potenziale intellettuale. E' attraverso la perestrojka che dobbiamo mettere in moto tutto ciò.

Questo tema lo vorrei terminare con la seguente annotazione.

Sappiamo, che molti autorevoli dirigenti dell'Occidente e larghi circoli dell'opinione pubblica auspicano successo alla nostra perestrojka, plaudiscono alla nostra politica estera. L'ho visto coi miei stessi occhi durante le visite nei paesi stranieri, e adesso lo vedo da voi, anche se l'atteggiamento degli italiani mi era ben noto anche prima.

Ma, a nostro avviso, possiamo entrare in un nuovo periodo di pace grazie ai seri cambiamenti di carattere interno e di politica estera non solo all'Est, ma anche all'Ovest. Ci sono non pochi sintomi incoraggianti, che confermano la nascita di questo processo interconnesso. Naturalmente noi vorremmo che esso si sviluppi più rapidamente, che accumuli più forza.

Comprendiamo, che un tale processo non mancherà di difficoltà. Dovrà superare degli ostacoli. E vorrei dire con tutta sincerità, non riferendomi solo a voi: non fate tardi, signori, con la perestrojka nei confronti del mondo socialista! Il tempo costa caro! La tentazione di segnare i punti a scapito dell'altra parte è gravida di perdite reciproche.

Perché ho deciso di dire questo? Perché questo pensiero viene in mente ogni volta che si prende conoscenza dei documenti della NATO, di alcune idee, che "girano" nei circoli di essa, quando si viene a sapere di alcune azioni nello spirito di questi documenti e idee. È giunta l'ora di rendersi conto del fatto che il mondo contemporaneo non viene rappresentato dalle due civiltà che si escludono a vicenda, ma da una sola, quella comune, in cui dominano valori umanistici universali e la libertà di scelta. Noi, l'Unione Sovietica, il PCUS abbiamo abbandonato un tale approccio, e per cui non c'è ragione perché se ne stia l'Occidente.

"La guerra fredda" è terminata o sta terminando, però non perché ci sono i vincitori e i vinti. Ma perché non ci sono proprio né gli uni, né gli altri. È quindi del tutto possibile eludere il periodo della "pace fredda" ed andare con più coraggio verso il periodo di pace della storia dell'umanità.

Il vostro famoso fiorentino Francesco Guicciardini fece, e quando!, una conclusione, dalla storia dell'Italia: "Grandissima bontà, cui vicino tutte le altre si offuscono, e' quella di non danneggiare nessuno e per quanto possibile aiutare ciascuno. E adesso noi insieme, URSS e Italia, siamo pronte a seguire in futuro e per sempre questo saggio consiglio.

Questo consiglio credo, si materializzerà, anche in quella ventina di accordi, che saranno firmati in questi giorni. Ci sono tra essi quelli che aprono nuovi temi di interazione, come la liquidazione degli effetti delle catastrofi naturali ed di altro tipo, la lotta contro il traffico degli stupefacenti, e la disponibilità di mettersi all'esame dei problemi della riconversione dell'industria bellica? Non è forse un segno dei tempi? Ancora di recente non si poteva neanche parlare di una cosa del genere.

Grandi obiettivi miranti a passare dai semplici legami commerciali alla cooperazione che sottintende l'integrazione

sono alla base dei programmi a lungo termine.

Sono pronti alla firma gli accordi sugli scambi giovanili, sui centri culturali a Roma e a Mosca, sulla cooperazione per la tutela del patrimonio storico.

Si vorrebbe che gli esiti della visita diano una spinta al lavoro congiunto per la realizzazione dell'idea delle "Case della civiltà europea", tanto più che l'idea è di provenienza sovietico-italiana. Si tratterebbe di centri internazionali di creazione congiunta e d'istruzione, punti di contatto dell'intelligenza europea.

Nell'Unione Sovietica nei pressi di Leningrado si sta già creando una prima "Casa" del genere, sulla base del museo della famiglia Benois. Esistono anche altri progetti.

Sappiamo, che anche in Italia, su iniziativa degli intellettuali e autorità locali, con il sostegno del governo e degli industriali si stanno elaborando dei progetti analoghi - a Capri, Venezia, Sorrento, Firenze.

La solidarietà e la misericordia - con questo tema concludo l'intervento di oggi. I marinai russi a Messina 80 anni fa; il "villaggio italiano" nell'armeno Spitak oggi questi sono i simboli della viva simpatia, che arde nei cuori dei nostri due popoli. Sta in questo anche la conferma della nostra comunanza più importante. Apparteniamo tutti allo stesso genere umano.

Voglio augurar a Lei, signor Cossiga, al signor Andreotti e signora Andreotti e a tutti i presenti felicità e prosperità.

Ai successi dell'"Italia d'oro", come ha chiamato il Vostro paese Alexandr Sergheevic Pusckin!

Alla cooperazione, all'amicizia tra i nostri Paesi e Popoli!